



tra vari «non ricordo» e molte palesi contraddizioni alle domande del pm Fabio De Pasquale che lo ha incalzato per cinque ore e mezzo facendogli spesso saltare i nervi. «Quante volte glielo devo dire, mr De Pasquale...», «oh dear dear, ma questa cosa l'ho già detta sei volte».

CINQUE ORE DI INTERROGATORIO

Il pm segue il filo complesso ma obbligatorio del percorso dei soldi, i 600 mila dollari di cui Mills sarebbe entrato in possesso a febbraio 2000 come ricompensa per «aver tenuto mr B. al riparo di un mare di guai nei suoi processi (anni novanta a Milano, ndr)» come scrive testualmente l'avvocato nella lettera (agli atti del processo) al suo fiscalista Bob Drennan quando nel gennaio 2004 scopre di essere finito nel mirino del fisco inglese.

In questa ricostruzione il pm ha due punti fermi, inconfindibili, già pilastri delle condanne di Mills: la lettera al suo fiscalista Bob Drennan nel febbraio 2004 in cui scrive di suo pugno che «Berlusconi gli aveva versato in nero prima sul fondo fiduciario Struie e poi sul suo personale Torrey Global 600 mila dollari tramite il dirigente Fininvest Carlo Bernasconi per premio per averlo tenuto fuori da un mare di guai». Il secondo pila-

stro dell'accusa è il lungo verbale che lo stesso Mills fornisce il pomeriggio del 18 giugno 2004 ai pm milanesi Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale in cui conferma il contenuto della lettera al commercialista. Di fronte all'evidenza Mills non può che tentare il colpo di teatro. «Quando i pm tirarono fuori la lettera a Drennan – racconta – rimasi costernato. Robledo era più comprensivo, De Pasquale più aggressivo, decisi così di dire quello che volevano sentirsi dire. Adottai la strategia della minore resistenza». Così, aggiunge Mills quasi in lacrime, «feci il nome di Bernasconi che tanto sapevo essere morto un paio d'anni prima. Me ne vergogno ma dovevo a tutti i costi tutelare Attanasio. Ero nel panico, non riuscivo a dormire...».

Il canovaccio è servito. Da quel momento, ad ogni contestazione di fronte a documenti, bozze manoscritte trovate nella memoria del suo computer, Mills si barcamena e non può che ripetere: «È pura fiction». Il processo continua il 16 gennaio con il controinterrogatorio di Mills da parte degli avvocati Longo e Ghedini. L'ex premier potrebbe anche decidere di farsi interrogare. La sentenza è attesa per metà febbraio. Più o meno negli stessi giorni della prescrizione. ❖

Foto Ansa

IL CASO

Arrivata al Senato nuova richiesta d'arresto per Tedesco

— Nella giunta delle immunità parlamentari al Senato è arrivata una nuova richiesta di arresti domiciliari nei confronti del senatore Alberto Tedesco, ex Pd ora iscritto al gruppo misto. La richiesta è stata presentata il 19 dicembre scorso, ed arriva dalla Terza sezione penale del Tribunale di Bari. Gli atti riguardano l'inchiesta sulla malasanità in Puglia in relazione alla quale l'aula di Palazzo Madama aveva già respinto una prima richiesta di arresti domiciliari. La questione dovrebbe essere affrontata dalla giunta a gennaio, dopo le festività, quando è in calendario anche la decisione su Nicola Cosentino.

Del fatto ha parlato in aula il capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri polemizzando con il vicecapogruppo Pd Nicola Latorre: «Se non volessi votare la fiducia a questo governo, cosa che invece farò, potrei intrattenere il pugliese senatore Latorre sulla nuova richiesta di arresto nei confronti del senatore Tedesco. Ma non lo farò, perché siamo qui a occuparci dei problemi dell'Italia e non facciamo speculazione politica con spirito ottuso e poco saggio».

Tra Lega e Pdl cresce la tensione «Silvio sembra una pecorella...»

Bossi strapazza Berlusconi: «Ha paura, se ne sta buono come una pecorella...». Il Cavaliere cerca di prenderla sul ridere: «Sono simpatici, ma è da masochisti dividerci alle urne». Nel Pdl cresce l'irritazione contro il Carroccio.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Ancora scintille tra Lega e Pdl, nel giorno del varo definitivo della manovra Monti in Senato. Bossi da Bolzano irride l'amico Silvio: «Mi sembra che Berlusconi abbia paura, se ne sta lì buono come una pecorella», dice il Senatur, sicuro che la manovra «affonderà» l'Italia e che Monti «con misure come queste non arriverà al 2013, neppure con il Capo dello Stato come alleato...».

Il Cavaliere cerca di prenderla sul ridere, definisce «simpatici» i teatrini del Carroccio nelle aule parlamentari. «Sono tornati quelli di qualche anno fa, questa Lega di opposizione ci fa divertire molto. Ma sarebbe da masochisti non arrivare a un'alleanza di centrodestra alle prossime elezioni». Insomma, nonostante le intransigenti del Carroccio, che anche ieri in Senato ha dato in escandescenze durante il dibattito sulla fiducia (sui leghisti sono piovute sospensioni e censure da parte dei presidenti delle Camere), il Cavaliere sembra relativamente sicuro del rapporto con Bossi. O almeno convinto che, fino a quando il Senatur resterà al timone, tra loro due resterà aperto un canale di dialogo privilegiato. E soprattutto consapevole che, nei voti che contano, può ancora contare sulla sponda dell'Umberto. Come dimostra il rinvio sulla richiesta di arresto di Nicola Cosentino, e anche il voto a palazzo Madama sulla conferma del doppio incarico per i due sindaci-senatori del Pdl, Nespole e Azzollini.

Certo, il voto su Cosentino ha segnalato una fibrillazione tra i leghisti, con i maroniani sempre più convinti della necessità di tagliare i ponti col Cavaliere, a partire dai passag-

gi che riguardano i suoi uomini più discussi, ma anche quando si tratta dell'asta per l'assegnazione delle frequenze tv e delle alleanze per le prossime amministrative, quando andranno al voto città del Nord come Verona, Coma e Monza dove il Carroccio sta seriamente meditando di correre da solo. «Al governo con Berlusconi ci sono tante cose che abbiamo dovuto digerire, anche perché l'obiettivo del federalismo ci costringeva a farlo. Ora possiamo esprimere il nostro dissenso, in modo anche colorito. In questo senso è divertente», ha detto ieri Maroni ospite di «Otto e mezzo».

IL SENATUR AGITA L'EX ALLEATO

Al di là dei sorrisi dell'ex premier, nel Pdl sale l'irritazione per le scorribande dei leghisti. «Riteniamo che alcuni forzino i toni per esigenze di propaganda», dice Gasparri. «Speriamo che con Bossi si ritrovi la ragionevolezza». Ancora più netto Sandro Bondi: «La Lega sta commettendo un grave errore nel condurre un'opposizione così propagandistica e perfino sguaiata». L'ex governatore veneto Giancarlo Galan non ha dubbi: «Dopo quello che è successo un futuro con la Lega non è possibile. Bisogna guardare dall'altra parte per includere ed è naturale pensare all'Udc che è stata nostra alleata».

Anche nella Lega, sotto il clamore delle grida e degli striscioni, non mancano le tensioni. Roberto Calderoli, uno dei più attivi nelle contestazioni a Monti (anche ieri ha fatto il pollice verso al premier nell'aula del Senato e ha gridato al «colpo di stato»), viene descritto in ambienti leghisti come un colonnello in sofferenza. Sempre più stretto nel ruolo di mediatore tra le due anime leghiste e alla ricerca di visibilità per paura di essere oscurato da Maroni nella corsa alla successioni. Di qui l'escalation delle intransigenti contro i professori. E Maroni sorride: «Io nuovo capogruppo? Quello in carica scade a fine dicembre, si vedrà...». ❖

